

Leonardo V. Distaso

L'overtourism come momento dell'attuale industria culturale

La dimensione assunta dalle forme del turismo di massa nelle società contemporanee avanzate pone una serie di questioni che meritano l'attenzione di coloro che si interrogano, dai diversi punti di vista, sui fenomeni rilevanti del nostro tempo. Parliamo di un caso di studio che riguarda in particolare le società avanzate da un punto di vista economico e con un medio-alto livello di istruzione e non è difficile immaginare il perché dato che il turismo ha un costo che non tutte le popolazioni del mondo possono permettersi (il turismo è un'attività che intere fasce di popolazione mondiale non possono prendere in alcuna considerazione) e risponde a un interesse che non corrisponde ai bisogni e ai desideri di molte popolazioni mondiali. Va detto anche che all'interno delle società industriali e tecnologiche avanzate – quelle definite le società opulente – vi sono fasce di popolazione che non ha accesso ad alcuna forma di turismo a causa dell'indisponibilità economica sufficiente a soddisfare la richiesta. Che il turismo di massa del nostro tempo cada interamente all'interno della dimensione economica, nelle modalità della sua domanda così come in quelle della sua offerta, è un dato che rafforza le forme di dominio esistenti di natura economica, la posizione che esso ricopre negli spazi e nei tempi determinati nella vita degli individui e delle comunità, le differenze di reddito e di censo (piuttosto che le differenze di classe, le forme di turismo si livellano a seconda delle disponibilità economiche dei singoli e dei gruppi venendo incontro, in linea teorica, alla più ampia domanda possibile, che però non viene certo universalmente soddisfatta), la trasformazione del tempo occupato dall'attività turistica in un tempo utile alla conferma e al consolidamento dei fondamentali economici su cui poggiano le società avanzate. In questo senso la divisione del tempo del turismo in viaggio, o gita, e in vacanza pur presentando tratti diversi tra loro, così come tratti in comune, pone entrambe le attività all'interno della sfera dei rapporti economici fondamentali rafforzandone la potenza e confermandone la validità attraverso le forme del benessere conciliativo e adattativo. Il turismo nella forma del viaggio o della gita viene vissuto come un'esperienza virtuosa e spesso culturalmente edificante:

per la maggior parte dei casi si tratta di un'esperienza legata alla visita di grandi città, le cosiddette città d'arte, nell'incontro con spazi e istituzioni culturali oggi declinati anche nei luoghi gastronomici ed enologici oltre che tradizionalmente artistici. D'altro canto, il turismo nella forma della vacanza assume perlopiù i caratteri del divertimento, dello svago, della distrazione e del disimpegno: si cercano luoghi belli e riposanti, o affollati e pieni di attrazioni svaganti che mirano a riempire il tempo della distrazione dalle fatiche e dai rigori della vita lavorativa. Per entrare nello specifico italiano, entrambe queste declinazioni del turismo di massa sono alla base di una percentuale considerevole del PIL e vengono notevolmente incentivate dalle classi politiche e imprenditoriali nazionali con massicce forme di propaganda e di investimenti economici, spesso a danno delle risorse da investire in politiche sociali e educative, nonché in infrastrutture e in politiche industriali che andrebbero a giovamento dell'interesse collettivo generale piuttosto che di settori specifici con programmi ad alta redditività. Non che le due cose siano incompatibili tra loro, ma la cronica mancanza di infrastrutture spesso indebolisce la stessa resa massima del turismo di massa che si sostiene con abbondanti dosi di propaganda e di pubblicità martellanti. Ma è altrettanto ovvio che in molti casi gli investimenti in servizi sociali e educativi pagano in termini di quantità e di qualità a scapito di forme di sostegno apparente delle mancanze e delle carenze. E il turismo, tra i suoi scopi, ha proprio quello di far sopportare il sacrificio. Ovviamente ci sono innumerevoli punti di contatto tra le due versioni del turismo di massa (viaggio e vacanza). Ma l'elemento comune che attraversa entrambe è la logica economica che le domina trasformando gli individui in turisti come eterni consumatori di beni materiali e culturali, logica finalizzata all'ottenimento del profitto attraverso le molteplici forme di benessere indotto. Un esempio per tutti. L'attuale intensificazione delle forme private di profitto ricavate dallo sfruttamento del turismo di massa è la prova evidente del carattere eminentemente mercantile che esso detiene all'interno delle società opulente. La trasformazione di miriadi di abitazioni e alloggi in residenze per turisti da parte di soggetti privati sta portando a una profonda trasformazione micro-privatistica del mercato del turismo. Ciò reca una serie di conseguenze positive e negative a seconda dei punti di vista: da un lato, sta arricchendo fasce di popolazione già in possesso di rendite che vengono trasformate in redditi talvolta difficilmente convertiti nel doveroso impegno impositivo; dall'altro, sta togliendo dal mercato un numero considerevole di abitazioni sottraendole a coloro che hanno bisogno di una casa e non riescono a trovarla se non a costi maggiorati, provocando una crisi degli alloggi che in molte aree del Paese sta diventando un'emergenza sociale di notevoli proporzioni. Il risultato di quello che un tempo (anni '70 e '80 del Novecento) era la battaglia contro l'invivibilità dei cen-

tri storici a causa del traffico e della conversione degli stabili in uffici si è rivelato quello della trasformazione dei centri storici in luna park sempre più spopolati di residenti e sempre più occupati dalla presenza di turisti. Dalla città ZTL come progetto etico-civile alla città ZTL a uso turistico il risultato della sua invivibilità non è cambiato se non nelle cause che la determinano.¹ Particolarmente interessante per i nostri scopi sono le caratteristiche del turismo di massa come forma di viaggio poiché in esso si palesa la trasformazione del prodotto culturale in bene culturale e di questo in merce culturale. Anche in questo caso la logica dell'economia capitalistica che regola i rapporti di produzione e di fruizione consumistica domina le modalità con le quali l'attuale turismo di massa impone le regole dell'esperienza vissuta nella fruizione del bene culturale trasformato in merce culturale. A questa logica del dominio sono dedicate le considerazioni che seguono.

Il 25 maggio 1969 Adorno partecipò a una trasmissione alla radio tedesca che aveva per oggetto la questione del tempo libero.² Alcune delle considerazioni contenute in quella trasmissione riguardano, o possono riguardare anche, la rilevanza e il significato sociali nell'attuale fase del turismo di massa. Vediamo come si profila il ragionamento adorniano mettendone in luce le argomentazioni. Per prima cosa Adorno distingue il problema del tempo libero nell'attuale fase di sviluppo delle società capitalistiche da quello dell'ozio, quest'ultimo indicato come l'antico privilegio del distacco dai disagi della vita offesa.³ Ma già il fatto che la demonizzazione del termine "ozio" ha contribuito alla sua sostituzione con la locuzione "tempo libero" rimanda alla differenza che questa ha rispetto al tempo non-libero, ossia al tempo occupato dal lavoro, al tem-

¹ *En passant* va detto che una conseguenza di questa forma di privatizzazione dell'accoglienza turistica sottoposta alle logiche più ferree della concorrenza, insieme alle sofferenze sociali che comporta, sta accentuando i segni tipici di una società dominata dalle leggi della giungla, una giungla darwiniana in cui vengono sempre meno quei caratteri che dovrebbero essere propri di una società solidale, che risulta invece sconfitta dalla regola infernale per cui chi ha più avrà, e chi non ha meno avrà.

² Il testo della relazione si trova in Theodor W. Adorno, *Tempo libero* (1969), in *Parole chiave. Modelli critici*, SugarCo, Milano 1974, pp. 77-92.

³ Rispetto alla considerazione negativa che l'ozio ha nelle convinzioni dominanti le moderne società capitalistiche, competitive e produttive, l'*otium* era per i latini la condizione di libertà dalla vita pubblica e dagli affari politici (*negotia*) di cui godevano le classi privilegiate. Il tempo dell'*otium* consentiva di dedicarsi a occupazioni vicine a quelle che oggi definiremmo nell'ambito del tempo libero, compresa la lettura e l'attività della scrittura, nonché il tempo che poteva essere dedicato allo studio. Nacque già nell'antichità una forma arcaica di divisione tra il lavoro manuale e il privilegio dell'attività intellettuale. Sul recupero dell'ozio antico si vedano le osservazioni contenute in Domenico De Masi, *Ozio creativo*, Rizzoli, Milano 2002, nonché il classico di Paul Lafargue, *Il diritto all'ozio*, Garzanti, Milano 2018.

po eterodeterminato. Il tempo libero dipende dalla situazione sociale in cui si trovano gli individui nelle moderne società capitalistiche: questi non dispongono *in modo realmente libero di sé stessi* nel quadro dell'esistenza imposta dalla società totalmente amministrata la quale mina alla base le condizioni del loro libero poter essere e agire. La ragione per cui tale poter essere non risulta libero risiede nel carattere di *totale integrazione* che le società capitalistiche pretendono dagli individui, cosa che rende difficile svelare «che cosa negli uomini potrebbe essere determinato altrimenti che in modo funzionale»⁴. La società totale determina le posizioni e le funzioni degli individui che la compongono al punto che anche quando questi ritengono di agire in conformità alla loro volontà, tale volontà è foggata da ciò che essi si illudono di liberarsi durante le ore di non-lavoro. Il modello funzionale che determina i momenti delle ore lavorative si rispecchia nelle ore di non-lavoro determinando le regole di esistenza degli individui integrati:

La questione che potrebbe oggi essere adeguata al fenomeno del tempo libero sarebbe dunque, a mio avviso, questa: che cosa si fa del tempo libero nell'ambito della situazione di crescente produttività del lavoro, ma nel perdurare di condizioni di non-libertà – dunque nel contesto dei rapporti di produzione in cui gli uomini sono nati, e che prescrivono, oggi come in passato, le regole della loro esistenza.⁵

In altri termini, Adorno ritiene che la non-libertà del tempo di lavoro *nella situazione di crescente produttività del lavoro* si estenda anche al tempo libero, ma che gli individui non ne abbiano affatto coscienza nella misura in cui *non hanno coscienza dell'irrigidimento incontrastato dei rapporti di produzione in cui sono nati e in cui sono integrati*.⁶ In una

⁴ Adorno, *Tempo libero*, cit., p. 80. In molti passi delle sue opere Adorno parla di caratteri di integrazione totale delle società moderne. Tra questi ne prendiamo uno ricavato da una lezione dell'*Introduzione alla sociologia della musica*: «Circondando gli uomini, avvolgendoli, facendoli partecipi in quanto ascoltatori, contribuisce ideologicamente a ciò che la società moderna non si stanca di realizzare, all'integrazione. Tra sé e il soggetto non lascia spazio alla riflessione concettuale, creando in tal modo l'illusione dell'immediatezza nel mondo completamente mediato, della vicinanza di estranei, di calore per coloro che avvertono il gelo della cruda lotta di tutti contro tutti»; *Funzione della musica*, in *Introduzione alla sociologia della musica* (1962), Einaudi, Torino 1971, pp. 56-57.

⁵ Adorno, *Tempo libero*, cit., p. 80.

⁶ Per spiegare come superare questo deficit di coscienza Adorno fa riferimento alla propria esperienza personale. Egli dichiara di non avere alcun hobby, almeno nell'accezione comune con cui si definisce la cosa: un'attività di svago al di là del lavoro che richiede un certo impegno e che viene praticato per piacere, ma anche con interesse. Egli spiega che ciò a cui si dedica al di fuori della sfera professionale è da lui considerato altrettanto serio al punto che non vede alcun motivo di ritenerle attività con cui un ammazza il tempo, quanto piuttosto attività che considera parte integrante della sua vita e non in contrasto

pagina dei *Minima Moralia* che qui conviene ricordare, Adorno sottolinea come le forme di condiscendenza e di conformazione ribadiscono le premesse del dominio contribuendo a sviluppare quell'ottusità necessaria all'esercizio del dominio stesso. Nella coscienza dell'intellettuale può insorgere, così, la tendenza a un'incrollabile solitudine (*unverbrüchliche Einsamkeit*) capace di opporsi alla collaborazione e alla partecipazione all'inumano, col rischio tuttavia di cadere nell'antitesi di credersi migliore o di fare della critica all'esistente *un'ideologia al servizio del proprio interesse privato*. Solo resistendo alla forza irresistibile dell'elemento borghese insito in lui l'intellettuale – in quanto ultimo nemico dei borghesi e, nello stesso tempo, ultimo dei borghesi – può conservare quel *vantaggio della conoscenza* e sviluppare quella *felicità* continuamente minacciata dall'attardarsi nelle maglie del modo di vita borghese. Sforzo difficile e a rischio continuo di fallimento poiché l'attrazione verso la ricaduta nella *freddezza borghese*, provocata dalla reazione alla «sottomissione della vita al processo della produzione», potrebbe portare a ritenere all'intellettuale di essere l'ultimo ancora in possesso del «lusso del pensiero contro la nuda riproduzione dell'esistente», comportandosi così come un individuo solo apparentemente privilegiato poiché, fermando la sua attività al solo pensiero, dichiara altresì la nullità del suo privilegio nei confronti della realtà. Nel rifiuto nei confronti dell'andazzo della cultura dominante bisogna ricavare, sostiene Adorno, quelle forze necessarie per liberarsi da questa attrazione promuovendo il solo atteggiamento responsabile possibile: «quello di vietarsi l'abuso ideologico della propria esistenza e, per il resto, condursi, nella vita privata, con la modestia e la mancanza di pretese a cui ci obbliga, da tempo, non più la buona educazione, ma la vergogna di possedere ancora, nell'inferno, l'aria per respirare».⁷

con la sua sfera lavorativa. D'altra parte, Adorno sottolinea il privilegio di poter vivere quest'ultima – la produzione filosofica e sociologica e l'insegnamento universitario – con piena soddisfazione e con l'opportunità non comune di poter organizzare e determinare le linee di lavoro secondo le sue intenzioni. Quanto queste considerazioni facciano parte di un giudizio del tutto personale sul complesso della sua attività professionale e del suo tempo libero, e quanto esse corrispondano alla realtà oggettiva di queste rientrano in una valutazione che dovrebbe tenere in considerazione l'ambito del privilegio sociale che la figura dell'intellettuale accademico poteva avere al tempo in cui Adorno esercitava la sua professione. Quanto questo privilegio ancora sussista o meno sarebbe oggetto di una valutazione intorno all'attuale posizione sociale dell'intellettuale accademico sulla quale, in questa sede, non ci pronunciamo se non per rilevare che buona parte del lavoro accademico al giorno d'oggi equivale a qualsiasi altro lavoro da impiegato o da funzionario in corrispondenza dell'intensificazione e dell'estensione del regime del mondo amministrato.

⁷ Theodor W. Adorno, *Minima Moralia. Meditazioni della vita offesa* (1944), Einaudi, Torino 1979, le citazioni e i passi commentati sono tra p. 17 e p. 21. Tra i caratteri più propri della freddezza borghese vi è il ristabilimento del tratto ideologico della cultura risorta dopo la catastrofe di Auschwitz, quel «principio basilare della società borghese senza cui Auschwitz non sarebbe stato possibile» (Theodor W. Adorno, *Dialettica negativa* (1966),

Un passo ulteriore si compie se prendiamo come riferimento il contesto delle analisi marxiane sul lavoro estraniato contenute nei *Manoscritti del '44*. Il divenire merce dell'individuo nella sua attività lavorativa è conseguenza del lavoro stesso che produce merce estranea (materiale o astratta che sia) e, nello stesso tempo, produce il lavoratore come merce. Con l'intensificazione dell'*oggettivazione* del lavoro nel sistema capitalistico di produzione si intensifica anche il processo di estraniamento del lavoratore (processo di produzione e perdita del prodotto) fino alla liquidazione dell'individualità: l'estraniamento non si instaura solo nel rapporto con il prodotto, ma anche nell'*atto della produzione* (nell'attività lavorativa) per cui la stessa attività lavorativa è estranea agli individui che lavorano nelle condizioni imposte dalle mediazioni della produzione, poiché è un'attività che non soddisfa bisogni né è finalizzata all'autorealizzazione, ma è utilizzata come un *mezzo* per soddisfare bisogni estranei nella coercitiva produzione di oggetti (materiali o astratti) altrettanto estranei. È la base del funzionalismo che domina le società moderne e opulente, un funzionalismo con un massiccio potere di integrazione. L'estraniamento dell'attività della produzione – cioè il rapporto estraniato del lavoratore con la propria attività come attività che non gli appartiene – impoverisce l'attività spirituale e intellettuale del lavoratore (anche in relazione al grado di fatica del lavoro stesso) intaccando anche la qualità della sua vita personale e privata in quanto la vita produttiva è considerata come mezzo per la soddisfazione dei bisogni piuttosto che produzione libera dal bisogno fisico:

Proprio soltanto nella trasformazione del mondo oggettivo l'uomo si mostra quindi realmente come un *essere appartenente a una specie*. [...] Mediante essa la natura appare come la sua opera e la sua realtà. L'oggetto del lavoro è quindi *l'oggettivazione della vita dell'uomo come appartenente a una specie*, in quanto egli si raddoppia, non soltanto come nella coscienza, intellettualmente, ma anche attivamente, realmente, e si guarda quindi in un mondo da esso creato. Perciò il lavoro estraniato strappando all'uomo l'oggetto della sua produzione, gli strappa *la sua vita di essere appartenente a una specie*, la sua oggettività reale specifica e muta il suo primato dinanzi agli animali nello svantaggio consistente nel fatto che il suo corpo inorganico, la natura, gli viene sottratta.⁸

Einaudi, Torino 2004, p. 326). Il fatto che la cultura, nelle sue forme tradizionali, si sia conservata e sia rinata sulle ceneri di Auschwitz costituisce il tratto ideologico che la fa esistere nonostante «la sua sproporzione nei confronti dell'orrore accaduto e imminente». Il cinismo della cultura risorta si obietta grazie alla freddezza nei confronti della realtà facendosi complice della medesima barbarie consolidando «le sfere dello spirito e della cultura, la cui impotenza reale e la cui complicità con il principio della sciagura vengono nudamente alla luce» (Theodor W. Adorno, *Teoria estetica* (1969), Einaudi, Torino 2009, p. 314). Sulla questione della cultura risorta si veda il saggio di Adorno *La cultura risorta* (1949) da me curato in *MicroMega*, 8, 2017, pp. 155-173.

⁸ Karl Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, Einaudi, Torino 2004, p. 75.

In sintesi, il lavoro estraniato rende estraneo all'uomo il prodotto del suo lavoro e la sua stessa attività lavorativa, nonché rende estraneo l'uomo dall'uomo per cui ogni individuo è isolato dall'altro nella composizione sociale dominata dall'economia capitalistica nella forma risultante della proprietà privata. Rispetto all'ideale proposto dal giovane Marx per cui è possibile che, strappando gli individui al lavoro estraniato e riportandoli, almeno parzialmente nel corso della giornata, verso attività vitali coscienti libere e soddisfacenti, ci si possa riappropriare dell'oggettivazione finalizzata all'autorealizzazione e con ciò cambiare di segno l'attività estraniata, Adorno è consapevole che anche i momenti del tempo libero sono interamente caduti entro la sfera del plusvalore per cui anche i termini del loro valore d'uso sono determinati dal fatto che il cosiddetto tempo libero è totalmente dominato dai processi che lo trasformano nella sfera del valore di scambio della merce. Il tempo libero è interamente determinato dal *processo di formazione valore* che determina individui *consumatori* capaci di definire il livello del loro soddisfacimento in base ai criteri di consumo e di spesa.⁹ Adorno riconosce nelle attività del tempo libero il carattere di reificazione: quello che dovrebbe essere un tempo non reificato si riduce a esserlo altrettanto con l'ingresso generalizzato del tempo libero nell'ambito dell'industria culturale. La macchina produttrice di tempo libero che assicura al consumatore di poter agire in tal senso *liberamente*, con altrettanta organizzazione procura una garantita evasione attraverso l'ambito di fruizione del sempre-uguale.¹⁰ La produzione continua di desiderio omaggia gli individui servendo dosi massicce di routine distraente e di confortevole avventura. Se il consumatore del tempo libero fosse *realmente* libero rischierebbe quell'isolamento colpevole di reagire all'isolamento del lavoro estraniato: per evitarlo l'industria culturale dà garanzia di essere un sistema totale di *preordinata integrazione* dall'alto dei consumatori che diventano così il suo *oggetto* – e *non il soggetto* dell'industria culturale.¹¹ Tale integrazione rafforza, estende e

⁹ Indicativo è l'esempio che Adorno fa dell'hobby del camping come esempio di questa trasformazione: «Il camping era un atto di protesta contro la noia incombente sulle convenzioni borghesi. Il pernottare-sotto-il-cielo-libero garantiva che si era sfuggiti alla casa, cioè alla famiglia. Questo bisogno è poi stato afferrato ed istituzionalizzato, dopo la morte del movimento giovanile, dall'industria del camping. Se essa non potesse costringere gli uomini ad acquistare da lei tende e roulottes insieme con innumerevoli utensili ausiliari, non avrebbe alcun desiderio particolare che gli uomini praticassero il camping; invece, il loro peculiare bisogno di libertà viene funzionalizzato, riprodotto, ampliato dalle imprese commerciali; ciò che essi vogliono, ancora una volta si *impone* loro di acquistarlo»; Adorno, *Tempo libero*, cit., p. 83.

¹⁰ Interessante l'uso per analogia del termine "evasione" per descrivere i momenti di distacco dal tempo lavorativo, così come quelli della fuga coatta di prigioniero.

¹¹ Theodor W. Adorno, *Ricapitolazione dell'industria culturale* (1963), in *Parva Aesthetica. Saggi 1958-1967*, Feltrinelli, Milano 1979, pp. 58-59.

consolida la mentalità del consumatore che si accinge a trascorre i suoi momenti di tempo libero. Questi è integrato nella massa allo scopo di mantenere inalterata la mentalità generalizzata facendo della massa stessa non il soggetto delle attività, ma la sua ideologia. Il meccanismo dominante che fa mantenere il controllo da parte all'industria culturale è lo svago, l'*amusement*, insieme alla soddisfazione tramite l'effetto. In questo modo l'industria culturale si presenta come il punto di arrivo di quel liberalismo il cui sviluppo progressivo è una conseguenza delle leggi generali del capitalismo, compresa quella – importante quanto necessaria – della massima adeguazione al sistema sociale integrato, così che «anche nell'industria culturale sopravvive la tendenza del liberalismo a lasciare via libera alle persone capaci che accettano i principi del sistema».¹² Tuttavia le leggi generali del capitale liberale non hanno spinto solo all'integrazione astratta: la funzione di questo processo ha come movente il profitto attraverso il processo di formazione valore che Adorno esplicita nella *Ricapitolazione*: «Tutta la prassi dell'industria culturale trasferisce tale e quale il movente del profitto sui prodotti dello spirito».¹³ Questo trasferimento ha rovesciato il carattere critico della cultura in una forma di conformismo che integra gli individui nel modello a cui essi sono chiamati a partecipare:

La cultura, che nella sua accezione più vera non si è mai limitata a obbedire agli uomini, ma ha anche sempre elevato una protesta contro le condizioni irrigidite in cui gli uomini vivevano e in tal modo li ha rispettati, adattandosi totalmente alle condizioni irrigidite viene da queste incorporata e così degrada ulteriormente gli uomini. I prodotti dello spirito stilizzati dall'industria culturale non sono *anche* merci, ma sono, ormai, merci da cima a fondo.¹⁴

In questo modo il profitto che opera nel mercato dell'industria culturale mostra il carattere di dominio che reifica il tempo della produzione come tempo libero: il profitto non ha più bisogno di affermarsi ogni volta esplicitamente, ma è interiorizzato nella coscienza del consumatore come sua ideologia nella massima razionalizzazione dell'organizzazione, compresa quella del tempo libero. L'interiorizzazione dell'intero processo è il risultato del perfetto adattamento a ciò che immediatamente è, alla potenza dell'esistente, all'ordine astratto che «non viene mai confrontato con ciò che esso pretende di essere o con i reali interessi degli uomini».¹⁵ L'esito si palesa nella verità insita nel detto: *mundus vult decipi*. Gli in-

¹² Theodor W. Adorno, Max Horkheimer, *L'industria culturale*, in *Dialettica dell'Illuminismo* (1947), Einaudi, Torino, 1966, p. 139.

¹³ Adorno, *Ricapitolazione dell'industria culturale*, cit., p. 59.

¹⁴ Ivi, p. 60.

¹⁵ Ivi, p. 65.

dividui integrati e adattati alla potenza dell'esistente vogliono l'inganno che essi stessi intuiscono: «pur senza ammetterlo hanno il senso che la loro vita diventerebbe assolutamente insopportabile qualora cessassero di aggrapparsi a soddisfazioni che tali non sono». ¹⁶ Poiché l'industria culturale è un fattore decisivo dell'amministrazione totale, i suoi prodotti – comprese le opere d'arte e ogni prodotto divenuto bene culturale – si sono organizzati secondo la logica del dominio quanto più si sono liberati da scopi esteriori e si sono falsamente autonomizzati. L'ideologia di siffatta sublimazione estetica si è così magnificamente integrata nel mercato culturale grazie al dominio interiorizzato che diffonde consolazione per il disincanto attraverso l'imitazione dell'incanto. Il volere l'inganno si manifesta nel bisogno di arte e nella fruizione del bene culturale (che spesso è un bene fruito anche se morto) senza mettere in discussione il riconoscimento della misura di un'impresa guidata dal profitto e del conseguente mascheramento prodotto dall'ideologica sublimazione del bisogno spirituale:

Confidare nei bisogni degli uomini che, con l'aumento delle forze produttive, porterebbero l'intero a una configurazione superiore, non dà più frutti da quando i bisogni sono stati integrati e resi falsi dalla società falsa. È vero che, come è stato pronosticato, i bisogni trovano di nuovo il loro soddisfacimento, ma questo è a sua volta falso e inganna gli uomini sul loro diritto di uomini. ¹⁷

Risultato dell'amministrazione razionale del tempo libero è la conciliazione di quegli elementi un tempo inconciliabili: l'arte e lo svago. Essi vengono subordinati alla totalità dell'industria culturale e alle leggi del mercato che fondono le tendenze dell'industria culturale, compresa quella del turismo, *in virtù di tutto il processo sociale complessivo*. ¹⁸ In esso si specchia il dato che il divertimento, lo svago, risulta essere il prolungamento del lavoro nell'epoca del tardo capitalismo. Già nel capitolo sull'industria culturale della *Dialettica dell'Illuminismo* Adorno aveva chiaro questo punto:

¹⁶ Ivi, p. 64.

¹⁷ Adorno, *Teoria estetica*, cit., pp. 26-27.

¹⁸ Adorno, Horkheimer, *L'industria culturale*, cit., p. 144. Il passo riprende una considerazione che Marx fa in *Miseria della filosofia*: «Il consumatore non è più libero del produttore. La sua opinione si fonda sui suoi mezzi e sui suoi bisogni. Gli uni e gli altri sono determinati dalla sua posizione sociale, la quale dipende anch'essa dall'organizzazione sociale nel suo complesso»; Karl Marx, *Miseria della filosofia*, Editori Riuniti, Roma 1969, p. 38. Mentre il produttore non è libero di produrre se non in misura del grado di sviluppo delle forze produttrici e della domanda del prodotto, il consumatore non è libero se non in misura dei bisogni che nascono nello stato di cose basato sulla produzione e dalla posizione sociale che occupa, risultato dell'organizzazione sociale nel suo complesso.

L'*amusement* è cercato da chi aspira a sottrarsi al processo lavorativo meccanizzato per essere poi di nuovo in grado di affrontarlo e di essere alla sua altezza. Ma nello stesso tempo la meccanizzazione ha acquistato un potere così grande sull'uomo che utilizza il suo tempo libero e sulla sua felicità, essa determina in modo così integrale la fabbricazione dei prodotti di svago che egli non è più in grado di apprendere e di sperimentare altro che le copie e le riproduzioni dello stesso processo lavorativo. Il preteso contenuto è solo un esile pretesto: ciò che si imprime realmente negli animi è una sequenza automatizzata di operazioni prescritte. Al processo lavorativo nella fabbrica e nell'ufficio si può sfuggire solo adeguandosi ad esso nell'ozio.¹⁹

È nella forza di adeguamento al dominio che si dimostra l'integrazione, la quale a sua volta rafforza il consenso limitando la libertà di affermazione individuale che pur promette come simulacro. La frustrazione che attanaglia colui che non raggiunge mai pienamente ciò che desidera viene alleggerita dal continuo incremento del desiderio e dal fornire come paradiso la realtà immanente della vita quotidiana: il sistema dell'industria culturale non molla mai la presa sul consumatore, lo insegue ogni giorno dell'anno senza ricevere mai resistenza quanto piuttosto condiscendenza, presentando i bisogni e i desideri *come se* fossero suscettibili di essere soddisfatti, ma predisponendoli in modo che il *consumatore eterno* debba accontentarsi di ciò che gli viene offerto e delle modalità di ottenimento dell'offerta.²⁰ Ma ciò che gli viene offerto, spiritualizzato nella forma di feticcio culturale, è il carattere di merce del prodotto culturale. All'interno del quadro operativo dell'industria culturale, il prodotto culturale si schiera con orgoglio nelle file degli altri beni di consumo. La sua presunta esistenza come dominio separato, fruibile nello spazio del tempo libero, è di fatto interamente legata all'economia di mercato e alla produzione di profitto nella perversa unità degli opposti (mercato e autonomia): «vittime dell'ideologia sono proprio quelli che occultano la contraddizione invece di assumerla nella coscienza della propria produzione».²¹ La funzione sociale è ricavata dalla funzione economica della sua inutilità nel quadro della forma borghese di vita che separa la fruizione dell'inutile dal tempo utile del lavoro. Ma anche questa fruizione ha un prezzo, insieme agli auspici del profitto. Il pubblico/consumatore del tempo libero contribuisce a mantenere in vita astrattamente la "libertà dagli scopi" e il carattere disinteressato del prodotto culturale – così come il borghese ha considerato la sua arte – poiché deve garantirsi quel tanto di spiritualizzazione e culturalizzazione del prodotto esperito grazie al

¹⁹ Adorno, Horkheimer, *L'industria culturale*, cit., p. 145.

²⁰ Ivi, pp. 150-151.

²¹ Ivi, p. 170.

prezzo del biglietto. Alla conservazione del feticcio culturale, alla sua fruizione separata e incasellata nel concetto di bene culturale, alla sua trasformazione in merce culturale, corrisponde la liquidazione sociale dell'arte e l'anestetizzazione della critica alla cultura. Questo processo simultaneo segue i canoni della forma borghese di vita che ha affermato l'estetica idealistica (la finalità senza scopo) invertendone il segno *nell'inutilità per gli scopi stabiliti dal mercato*. L'ideale mancanza di funzione, di autonomia e di valore per sé stesso del bene culturale – la sua esistenza inutile, ma pur funzionale alle esperienze che riempiono il tempo libero – si è rovesciata nelle pratiche del mercato vanificando quella liberazione che la stessa inutilità prometteva: «il valore d'uso nella ricezione dei beni culturali è sostituito dal valore di scambio. [...] Tutto viene percepito solo sotto l'aspetto che può servire a qualche cosa d'altro, per quanto vaga possa essere poi l'idea che ci si fa di quell'“altro”». ²² Con ciò si realizza la completa feticizzazione del bene culturale esperito, ricercato, vogliosamente desiderato nell'esperienza separata e astratta: il suo valore di scambio viene erroneamente vissuto come valore d'uso, viene mascherato da valore d'uso di un falso inutile esperito nella distrazione estraniante, separata artificialmente dal lavoro estraniato. Il carattere di merce del bene così vissuto si dissolve nel momento in cui il processo di mercificazione si è completamente e definitivamente realizzato: il sistema produttivo nei suoi rapporti sociali e di produzione regola il consumo sia nell'ambito dei processi materiali, sia in quelli intellettuali e spirituali.

Se è possibile un residuo di resistenza di fronte all'amministrazione totale dell'industria culturale che domina lo spazio del tempo libero esso ha ragione d'essere nell'inconscia diffidenza di coloro che non accettano incondizionatamente il mondo ammannito dall'industria culturale grazie al vantaggio della conoscenza felice. ²³ Un *amusement* emancipato oscillerebbe dialetticamente tra un prodotto (artistico o culturale) che si prende sul serio nello svolgimento della sua legge formale – e, dunque, riafferma il carattere critico dello sforzo di comprensione – e una dinamica del divertimento che spezza la falsa conciliazione tra cultura e svago, denunciando al tempo stesso la spiritualizzazione e intellettualizzazione coatta dello svago. L'emergere di un *privo di senso* che fa rinascere «le ragioni dell'umano di fronte al meccanismo del sistema sociale» minerebbe la rigidità della ragione strumentale e pianificatrice «che costringe ogni cosa a dichiarare il proprio significato e la propria funzione» nella falsa elevazione di ciò

²² Ivi, pp. 170-171.

²³ Adorno, *Ricapitolazione dell'industria culturale*, cit., p. 67.

che viene consumato come merce/bene culturale.²⁴ Tra il collaborare e lo starsene in disparte si apre una breccia di resistenza. Essa incalza gli individui a decidere di sé e della loro vita annullando gli effetti della noia e risvegliando i momenti di fantasia che minano le istanze dell'organizzazione. La noia, dice Adorno, è il rispecchiamento del grigiore oggettivo ed è l'analogo dell'apatia politica: esse inducono le masse adattate e consenzienti a ritenere che non possono modificare le loro condizioni attraverso la partecipazione politica, per cui non c'è di meglio che lasciar fare alle esperienze socialmente integrate del tempo libero.²⁵ Anche questo mostra in che modo il tempo libero sia immediata prosecuzione del tempo di lavoro nella forma dell'estraniamento e organo decisivo del disciplinamento sociale. Qualsiasi forma di resistenza al dominio del lavoro estraniato farà resistenza anche alle forme di estraniamento del tempo libero, allo stesso modo di come l'arte oppone una resistenza al vigente in virtù del momento della forma, ossia nel suo diventare un fatto sociale *per la propria posizione contraria alla società e in virtù della propria autonomia*, compresa l'autonomia dai mezzi di produzione e dalle condizioni socio-economiche che dominano il lavoro e il tempo libero estraniati. Così come l'arte è autonoma e fatto sociale in virtù della sua posizione critica nei confronti della società e del suo movimento immanente contro la società – tale che essa è una forma di critica della società grazie alla sua mera esistenza – così come essa esprime una forza sociale di resistenza «in cui in forza dello sviluppo infraestetico si riproduce quello sociale, senza che quest'ultimo venga imitato»,²⁶ allo stesso modo l'unica possibilità di uscire dalla penetrazione totale del dominio e dall'integrazione di coscienza e tempo libero è, per Adorno, il riconoscimento dell'irriducibilità delle contraddizioni esistenti agli stadi di coscienza individuale, ossia il riconoscimento che esse non si sono interamente risolte e che nella coscienza individuale vi è ancora un margine di movimento che muove in contropelo rispetto ai condizionamenti acquiescenti. Qualcosa di simile a ciò che Marcuse ha definito la de-sublimazione delle manifestazioni spiritualizzate come possibilità di una maggiore e più felice soddisfazione. Nel recupero di una parte dell'energia istintuale deviata verso il lavoro alienato si attua uno spostamento di tali energie verso un progressivo sviluppo autonomo dei

²⁴ Adorno, Horkheimer, *L'industria culturale*, cit., p. 153. In un passo dell'intervista sul tempo libero Adorno dice: «Anche il dire sciocchezze, non è necessariamente identico all'ottusità: può essere beatamente goduto come esonero dagli auto-controlli»; Adorno, *Tempo libero*, cit., p. 85.

²⁵ Adorno, *Tempo libero*, cit., pp.86-87.

²⁶ Adorno, *Teoria estetica*, cit. pp. 302-304.

bisogni individuali in misura della regressione del principio di realtà rispetto a quello di piacere. Si tratterebbe di frantumare la struttura repressiva degli istinti per liberare quell'energia istintuale in grado di rovesciare la divisione capitalistica tra lavoro e tempo libero facendo di questo un contenuto di vita e del lavoro un libero esercizio delle proprie umane capacità.²⁷ La critica al tempo libero integrato funzionale alla mercificazione diventa così un ulteriore argomento di critica alla società capitalistica nel suo complesso.

²⁷ Herbert Marcuse, *Teoria degli istinti e libertà* (1956), in *Psicanalisi e politica*, Laterza, Roma-Bari 1968, pp. 11-57.

L'overtourism come momento dell'attuale industria culturale

Una riflessione su alcuni aspetti del turismo di massa alla luce di alcune considerazioni di Adorno sul tema del tempo libero e della reificazione dei beni culturali all'interno dei processi dell'industria culturale. La forma di vita borghese che si sviluppa nella fase del tardo capitalismo ha trasformato l'esperienza turistica in una conferma ideologica delle forme di dominio che marciano i territori della cultura insieme a quelli socio-economici. L'uomo turistico diventa un'ulteriore forma dell'individuo consumatore contemporaneo.

Parole chiave: turista; eredità culturale; industria culturale; capitalismo; Adorno.

Overtourism as a moment in today's cultural industry

A reflection on some aspects of mass tourism in regard to some of Adorno's remarks on the subject of leisure and the reification of cultural heritage within the processes of the cultural industry. The bourgeois form of life that develops in the phase of late capitalism has transformed the tourist experience into an ideological confirmation of the forms of domination that mark the territories of culture along with the socio-economic ones. "The touristic man" becomes one more form of the contemporary consumer.

Keywords.: The touristic man; cultural heritage; cultural industry; capitalism; Adorno.